

DIRITTO, STORIA ED ECONOMIA DELLO SPORT

I

Direttore

Elisabetta ANTONINI
Università degli Studi di Siena

Comitato scientifico

Julian ESPARTERO CASADO
Florenzo STORELLI
Corrado QUAGLIERINI

DIRITTO, STORIA ED ECONOMIA DELLO SPORT



Lo sport rappresenta un'importante realtà socio-economica in continuo sviluppo, che va a toccare interessi sempre più vasti e richiede progressivi adeguamenti della sua regolamentazione normativa. L'evoluzione che ha caratterizzato nel tempo, già per struttura e caratteri generali, l'ordinamento sportivo con l'accentuarsi della sua autonomia rispetto all'ordinamento statale, pur entro limiti che investono la stessa disciplina dei rapporti fra giustizia sportiva e giustizia ordinaria, fa ormai del diritto dello sport un settore meritevole di specifica attenzione e studio.

Agli aspetti più strettamente giuridici non restano estranee altre tematiche, incluse quelle riferibili allo sport come fenomeno originale per contribuire alla comprensione dei cambiamenti interni alle singole realtà nazionali, oltre che per le relazioni internazionali, in chiave socio-culturale, antropologica, economica e politica. La collana si propone come contenitore di studi incentrati sulla rilevanza dello sport quale oggetto di analisi delle numerose e differenti tipologie di questione giuridiche proposte dall'ordinamento sportivo, oltre che di approfondimento delle dinamiche della storia contemporanea, alla base delle trasformazioni economico-sociali coinvolgenti il mondo dello sport.

Il volume è stato stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Siena – Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive (DISPOC).

Saverio Luigi Battente

**L'idea di sport
nel mondo antico
e contemporaneo**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1395-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2018

Indice

9 *Introduzione*

L'idea di sport degli antichi e dei contemporanei. Alle origini dello sport moderno in Europa e in Italia tra Ottocento e Novecento

25 Capitolo I *Lo sport degli antichi*

1.1. L'antica Grecia e Roma, 25 – 1.2. Il Medioevo, 37.

45 Capitolo II *L'età moderna*

2.1. Il contesto culturale, 45 – 2.2. L'Inghilterra, 56 – 2.3. La Francia, 77
– 2.4. La Germania, 92 – 2.5. Gli Stati Uniti, 104 – 2.6. L'Italia, 111.

137 *Conclusioni*

Introduzione

Scopo del presente lavoro non è la stesura di una storia dello sport come fenomeno sociale, culturale, politico ed economico rilevante della società contemporanea. Preso atto dell'importanza originale dello sport come oggetto di studio, capace di contribuire alla comprensione di realtà complesse, come il contemporaneo di fronte alla modernità, grazie ad una sensibilità storiografica avviatasi da prima nel resto d'Europa, Inghilterra, Francia e Germania, oltre che negli Stati Uniti, ed in seguito anche in Italia, dove, tuttavia, molto resta da fare, risulta interessante una riflessione di carattere metodologico che al tempo stesso funzioni da premessa per lo sviluppo ulteriore degli studi in materia. Non che siano mancate analisi volte a dissonare l'ambito della ricerca delimitandone il perimetro e fornendone le categorie concettuali e di metodo essenziali. Tuttavia, sembra interessante procedere ad una ulteriore riflessione preventiva circa il senso dell'idea di sport, in chiave comparata ed in una prospettiva diacronica di lungo periodo, che contribuisca a far chiarezza in merito. Una premessa utile e necessaria proprio per procedere poi verso un ampliamento della storia dello sport in modo capillare. Non si tratta e non si ha la pretesa di dare risposte esaustive ed ultimative in questa sede, quanto piuttosto, della volontà di suscitare un dibattito intorno ad un tema importante e basilare per scrivere poi, sì, delle ulteriori storie dello sport, cosa che appunto tale saggio non è e non pretende di essere. L'idea, quindi, è quella di riflettere sull'idea di sport nel contemporaneo, in chiave comparata tra i diversi casi in senso sincronico e diacronico con un passato di cui provare a rintracciare delle lunghe durate ed i tratti, invece, originali ed innovativi. Una riflessione d'insieme, pertanto, che possa contribuire nel suo piccolo, come una sorta di premessa, ad una lettura delle diverse società, attraverso il *fil rouge* dello sport.

Alcuni concetti assumono una valenza importante nell'analisi e nella ricerca storica. Spesso, si tratta di dettagliare e definire capillarmente ogni singola sfumatura di categorie complesse, onde evitare di incappare in aporie interpretative, specialmente, quando di fronte si

ha la necessità di analisi di tipo comparato. Tuttavia, talora, l'eccesso di zelo, per quanto nobile ed in buona fede, rischia di scivolare, involontariamente ed inconsciamente, nell'eruditismo, perdendo di vista elementi basilari nella loro semplicità cristallina. In merito all'idea di sport, quindi, è importante una riflessione sulla possibilità e le modalità di comparazione tra il concetto così si andò strutturando in età antica e quello riemerso in età moderna e contemporanea. Parafrasando Costant, quindi, una sorta di riflessione, sulla falsa riga delle libertà degli antichi e dei moderni, risulta utile soffermarsi sullo sport degli antichi e dei contemporanei, premettendo la consapevole considerazione che la parola sport non esisteva nell'antichità, ma che tuttavia, al di là del lessico, comunque non trascurabile, i contenuti sottesi, nella loro diversità, meritino attenzione. Una riflessione che sia "emica" ed "etica" allo stesso tempo, premettendo che non si tratta di fare una storia universale dello sport, ma una compiuta riflessione che a sua volta sia propedeutica e foriera di ulteriori studi sullo sport da aggiungere ai numerosi già esistenti in modo eccellente in merito. Partendo dalle specificità epistemiche dei rispettivi contesti, invece, si tratta di porre delle basi per una riflessione comparata sul tema come quello dello sport, che pur nelle sue diversità e peculiarità, è scaturito ed ha prodotto elementi le cui lunghe durate hanno connotato i secoli. La diversità, infatti, non necessariamente è sinonimo di incomunicabilità o incomparabilità, quanto piuttosto, la consapevolezza che stesse istanze o istanze diverse, possono essere coniugate secondo principi eterogenei ed eterodossi. Usando la metafora di Sartre si tratta di scoprire come il bambino che immerge la mano nel barattolo di miele che tra il solido ed il liquido esiste una terza sensazione tattile che è il vischioso. Prendendo a prestito dalla teoria linguistica e dall'antropologia culturale i concetti di analisi "emica" ed "etica" sarà utile applicare allo sport il punto di vista mutevole delle varie culture e civiltà succedutesi nel tempo con quella del contemporaneo di cui siamo depositari, per far emergere cesure e continuità, nella consapevolezza della diversità, eppure nella ricerca di alcune, poche, ma significative lunghe durate di carattere universale, capaci di sfidare il tempo, restituendo un'idea variegata della pratica sportiva e delle sue funzioni in relazione all'essere umano, mattone primo di qualsiasi società¹.

1. K.L. PIKE, *Language in relation to a unification theory of the structure of human behavior*, Mouton, Den Haag-Paris, 1967; C. GEERTZ, *Antropologia interpretativa*, il Mulino, Bologna 1988.

Lo sport, infatti, al di là della non trascurabile questione lessicale, su cui torneremo, era ed è il frutto e lo specchio dell'identità e dei valori delle singole società di cui era ed è espressione. Esiste un primo percorso, pertanto, capace di contribuire a far emergere le differenze sostanziali strutturatesi nel corso del tempo, o anche solo in senso sincronico tra diverse culture, attraverso la lente focale dello sport. Accanto a questo, però, ne esiste un altro non meno importante capace di scolpire per contrasto le poche ma significative lunghe durate, sottese alle diverse realtà culturali sportive, comparativamente, tanto in senso diacronico che sincronico. Un confronto tra l'antichità ed il contemporaneo, che abbia come oggetto lo sport, consapevole delle peculiarità e delle diversità sviluppatesi nel corso dei secoli, può essere estremamente utile per individuare alcune lunghe durate della cultura occidentale e, forse, della sociabilità stessa del genere umano.

Nell'antica Grecia il termine designato per il gioco era *paideion*, dalla radice di *pais*, fanciullo, relegando così l'attività ad una determinata fase della vita e, indirettamente, preparando il terreno per una sua connotazione formativa. Parimenti, sempre nel greco antico, anche la parola *agòn*, contesa, si riconduceva, all'attività sportiva, inserendo l'attività virile in seno alla società tout court in tutte le sue manifestazioni. La pratica fisica nel mondo greco si collegava con il concetto di *aristos* avvicinando l'atleta all'eroe. In tal senso la pratica fisica aveva una valenza di tipo formativo ed educativo, tanto del buon cittadino che del buon soldato. Non mancava, comunque, neppure l'aspetto ludico ricreativo, tipico delle società rurali, in cui le competizioni erano ancorate alle feste durante i tempi morti della vita dei campi. Gli antichi romani, invece, utilizzavano il termine *ludus*, abbinato da Augusto a *iuvenales*, per connotare una sorta di giochi della gioventù. Nel mondo romano, quindi, il ruolo delle attività fisiche era più pragmatico, legato a scopi concreti, politico-sociali, quali la preparazione del futuro *miles* o il concetto di *panem et circenses*. A prevalere nelle lingue neolatine non fu tanto il termine *ludus* quanto quello di *iocus* ossia scherzo, per designare la pratica che poi avrebbe preso l'accezione di sport. Così in francese *jeu* e *jouer*, in italiano *gioco* e *giocare* in spagnolo *juego* e *jugar* in portoghese *jogo* e *jogar*. La differenza esistente in inglese tra *play* e *game* è significativa, non solo di una trasformazione della pratica fisica, ma di questa nei diversi periodi storici. Infatti, mentre il primo designava una attività ludica di fantasia priva di schemi, la seconda

indicava una attività ludica ma disciplinata da regole precise al cui rispetto si restava vincolati².

Si ponevano le premesse per la distinzione tra gioco e sport, in cui l'elemento agonistico era preponderante ma non esclusivo, come l'esempio del *kemari* in Giappone stava a testimoniare, in cui i partecipanti dovevano colpire la palla con i piedi senza farla cadere, sebbene senza vincitori né vinti³.

La storiografia, infatti, si è interrogata sulla trasformazione del concetto di sport nei secoli, rilevando ora una sostanziale sua continuità ora una serie di lunghe durate contrapposte a momenti di rottura. Già il termine *sport* pone una prima serie di riflessioni, non esistendo tale parola nelle lingue antiche, per determinare le pratiche ginniche. Tuttavia la sostanza del fenomeno, pur in assenza di un termine di riferimento, permette di cogliere alcuni elementi di analisi. La parola *sport*, quindi, sembra derivare dal latino *desportare*, ossia letteralmente uscire dalle porte cittadine, nell'accezione di svago divertimento, seguito dal francese medioevale *desport* svago, poi riprese e adattato dalle altre lingue, incluso l'italiano. L'inglese, invece, adeguò tale termine in *sport* termine attestatosi a partire dal 1532⁴.

L'atleta, quindi, era colui che gareggiava per un premio, a partire dai termini *athlos* e *athlon* rispettivamente combattimento e premio in greco antico. Parimenti si sviluppò anche il concetto di ginnastica dal greco *gymnazein* e *gymnasion*, entrambi riconducibili alla comune etimologia di *gymnòs*, ossia nudo. Sport e ginnastica, quindi, non erano sinonimi, pur compenetrandosi, intrecciando una valenza pedagogica e terapeutica con una accezione agonistica e ludica⁵.

Il mito della purezza dilettantistica dell'antichità fu, pertanto, una costruzione idealizzata emersa nel corso dell'Ottocento, per supportare ed avvalorare, legittimandola, una precisa impostazione del concetto di pratica sportiva. L'atleta greco, al contrario, ad esempio, ai giochi panatenesi, in caso di vittoria dello *stadion*, otteneva cento

2. J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1946 (prima ed. 1939).

3. R. MALASPINA, *Sociologia del gioco e dello sport. Analisi storico antropologica dell'attività logico-motoria*, ECI, Genova 1988; A. GUTTMANN, *Dal rituale al record. La natura degli sport moderni*, Esi, Napoli 1994.

4. J. HUIZINGA, *Homo...*, cit.

5. J. ULMANN, *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Armando Ed., Roma, 1968.

anfore di olio d'oliva dell'Attica, premio assai ambito e di valore⁶. Ciò, parimenti, non significava che si trattasse di un professionista. Il concetto di dilettante e professionista, infatti, erano estranei alla cultura antica, ed il fatto che vi fosse un premio era semplicemente in sintonia con la sensibilità antropologica di quella cultura. In tal senso un paragone sarebbe improprio ed anacronistico. Tuttavia, pur nelle percepibili diversità strutturali, esistevano tratti emotivi e sostanziali di continuità tra la pratica sportiva dell'evo antico e del contemporaneo. Chi gareggiava per una città diversa dalla propria, ad esempio, veniva bandito e ripudiato. Anche in tal senso, i parallelismi devono essere molto cauti, ma alcune molle concettuali sembrano avere elementi di continuità, pur nella diversità. La pratica fisica, nell'antichità, infatti, contemplava tanto l'onore e la gloria quanto il premio materiale, due facce di una medesima medaglia. La pratica fisica, inoltre, aveva un valore educativo e formativo, ma anche un tratto spettacolare, connesso con l'agonismo, anche in tal senso, interconnessi. L'atleta era il giovane dai buoni natali, che con lo sport elevava se stesso e la sua città, ma talora anche di umile origine, che proprio tramite la sua virtù ambiva ad una vita migliore, non solo e non tanto materiale, quanto piuttosto elettiva in senso spirituale. La dea della vittoria *Nike* sceglieva un solo atleta in Grecia, lasciando a tutti gli altri l'amaro della sconfitta, mentre già a Roma, come Enea testimonia nell'*Eneide*, aveva aperto al secondo e terzo, allargando la divisione dei premi. Premi che tuttavia, non erano meramente materiali, ma tramite essi, alludevano ad uno status emotivo, sociale e culturale ben più significativo, vero premio morale da perseguire. Come precisato da Simonetta Teucci, quindi, l'evo antico aveva regole proprie coerenti con la cultura antropologica di cui era espressione. Eppure, per quanto nella diversità emergevano tratti universali⁷. Young ha precisato come fu l'età vittoriana a stabilire un nesso ideale ed idealizzato tra il contemporaneo e l'antichità⁸. Per certi versi era un'alterazione impropria ed anacronistica che tendeva a far rivivere un mondo che con quelle intonazioni, forse, non era mai esistito. Tuttavia, allo stesso tempo, alcuni tratti restavano inviolabili ed inviolati

6. S. BATTAGLIA, *L'etica motore dei giochi*, in "Gazzetta dello sport", 23 marzo 2016. L'A. riporta il pensiero di Elio Trifari, Direttore della Fondazione Candido Cannavò, storico direttore del foglio rosa.

7. S. TEUCCI, ..., Aracne, Roma 2018.

8. D.C. YOUNG, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Ares, Chicago 1984.

sullo sfondo a collegare passato e presente, proprio stigmatizzandone le visibili diversità. Seguendo le indicazioni di McLuhan, infatti, si può concepire lo sport come la manifestazione artistica di un popolo, tramite cui leggere la propria identità culturale sociale e politica, come una sorta di caleidoscopio⁹. In questo, ad esempio, esiste un primo elemento di contatto tra passato e presente.

Nella Roma imperiale, invece, il principio di *panem et circenses* collegato con le corse delle bighe del Circo Massimo o con le lotte gladiatorie (riprese dagli Etruschi o dai Sanniti, presso cui l'attività fisica aveva un suo valore consolidato), aveva una valenza sociale e politica intrinseca, richiamando il principio di Huizinga, tanto che a competere non erano solo gli atleti, ma i *principes* organizzatori. Di nuovo, pur nella incolmabile distanza e differenza, alcuni tratti che valevano per l'evo antico, anche nel contemporaneo, adattate alla cultura antropologica di riferimento restano presenti.

L'attività agonistica nell'antichità, comunque, aveva un forte legame con il concetto di guerra, e con i riti funebri, oltre che con la caccia, non configurando la guerra come esaltazione dello sport su larga scala, come talora si era ritenuto, ma accostando lo sport ad anticipazione del conflitto violento armato, ripreso poi, anche a partire dal Medioevo, risentendo delle influenze introdotte dalle *nationes* barbariche. Interessante, infatti, rilevare il fatto che lo spargimento di sangue fosse potenzialmente previsto anche da taluni agoni, come i tornei cavallereschi, e allo stesso tempo che al loro interno non mancassero regole, come nell'arte della guerra. Semmai risulta interessante come a mutare, in relazione alla trasformazione dell'idea di guerra fosse anche il coinvolgimento nelle pratiche sportive: da elitario a di massa.

Ma la competizione e la pratica fisica, legandosi all'idea di guerra inevitabilmente finivano per coinvolgere anche quella della morte. I riti funebri, infatti, furono nel mondo antico una vera occasione per competizioni agonistiche, così come lo stesso Omero ben testimonia. Come già ricordato, pertanto, sulla scia del pensiero di Henry Montherlant, ripreso da Giampiera Arrigoni, "gli sport" sono effettivamente "il prodotto dei costumi" e per il loro tramite dei "poteri pubblici"¹⁰.

9. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1974.

10. G. ARRIGONI, *Donne e sport nel mondo greco. Religione e società*, in G. Arrigoni (a cura di), *Le donne in Grecia*, Laterza, Bari 1985.

Si tratta, quindi, di individuare se, parafrasando la distinzione fatta da Benjamin Costant tra le libertà degli antichi e quelle dei moderni, esistano delle sostanziali differenze tra l'idea e la pratica di sport dal mondo antico al contemporaneo^{II}.

Pur nella continuità, infatti, taluni tratti sono radicalmente mutati nel corso dei secoli, fino ad assumere accezioni e connotazioni completamente nuove, così come il contesto di riferimento, inteso in chiave attiva come elemento condizionante, e passiva come oggetto plasmato. Lo sforzo fisico, infatti, la competizione, il superamento di ostacoli, la presenza di valori e regole, la matrice pubblica, la forma attiva e passiva di fruizione, il premio, solo per fare degli esempi, sono profondamente mutati nel corso dei secoli, pur mantenendo alcuni tratti di base comuni.

La base educativa e ricreativa attribuita alla pratica fisica e al confronto agonistico erano tratti propri della cultura antica. Parimenti il cambiamento intercorso tra un'idea di sport elitaria e aristocratica scevra dall'idea di lucro ed una impostazione dello sforzo fisico come propedeutico al conseguimento di vantaggi tangibili, anche a partire dall'antica Grecia sembravano introdurre una distinzione tra una sorta di proto dilettantismo e professionismo, così come descritto da Simonetta Teucci, rispecchiando, indirettamente, i cambiamenti sociali interni a quel mondo.

Così dalla antica Cina del 2700 a.C. passando per il Giappone, solo per fare esempi, o l'Egitto, la pratica fisica iniziò ad assumere valenze terapeutiche e ludiche, piuttosto che educative o militari. Il ruolo stesso della donna iniziò nel mondo antico ad essere connesso con la pratica fisica, in termini ludici e di profilassi alla maternità (per le donne libere e in età giovanile). Il mondo contemporaneo, tuttavia, trovava il proprio termine *a quo* nella Grecia e nella Roma antica, passando per il Medioevo, ed il Rinascimento fino a giungere al Seicento ed ai primi fermenti di rivoluzioni scientifiche. In tal senso il termine *ad quem* finiva per corrispondere ai secoli compresi tra il XVIII ed il XIX, in cui si sviluppò lo sport contemporaneo protagonista del "secolo breve", partendo dall'esempio inglese.

A cavallo tra Sette ed Ottocento, infatti, il mondo occidentale conobbe un profondo fermento culturale che, avviatosi già nei secoli precedenti, ne avrebbe ridisegnato i tratti identitari, in modo conflit-

II. R.D. MANDELL, *Storia culturale dello sport*, Laterza, Roma-Bari 1988; M. AIELLO, *Viaggio nello sport attraverso i secoli*, Le Monnier, Firenze 2004.

tuale¹². In tale contesto la pratica fisica, in termini formativi e ludici, conobbe una interessante ripresa su basi originali, pur ricollegandosi alla tradizione¹³. Nel mondo ellenico, infatti, come detto, i termini *athlos*, combattimento, *athlion*, sforzo per un premio e *agon*, sforzo per primeggiare, finivano per introdurre al concetto di attività fisica, coniugata in termini culturali ed educativo comportamentali. Il canto XXIII dell'*Iliade*, in cui si descrivono i giochi funebri in onore di Patroclo, proclamati da Achille, finiscono per esserne emblematici, così come il libro VI ed VIII dell'*Odissea*, in cui si descrive il soggiorno di Ulisse alla corte di Alcino re dei Feaci. Il forte richiamo alla cultura classica, sostanziatosi tra Sette ed Ottocento nel mondo occidentale, quindi, trovò anche in ambito sportivo un interessante ed originale caleidoscopio, tramite cui stigmatizzare i punti di continuità sostanziale e di innovazione profonda rispetto al passato, in base alle mutate e cangianti esigenze del contemporaneo. Ma il richiamo all'antichità non significava *tout court* una sua naturale prosecuzione né tanto meno una consapevole comprensione del fenomeno sportivo in tale contesto. Allo stesso tempo, pur nelle diversità emergevano, già nella volontà di recuperare tradizioni passate e farle rivivere la velleità per lo meno, se non la consapevolezza, di alcune lunghe durate da preservare o reinterpretare.

L'eroe omerico, infatti, compete per primeggiare, esaltando il concetto di individualità e di originalità. La contesa, quindi, per certi versi rimandava e si connetteva con l'idea di guerra. Onore, gloria, trionfo e premio, finivano per essere collegati¹⁴. Ma il continuo richiamo alla funzione degli dei, a sostegno o contro i protagonisti delle singole competizioni, così come sul campo di battaglia, lasciava indirettamente intravedere una visione dello sport sensibilmente diversa rispetto a quella emersa nel corso del secolo borghese. Odisseo ne è una prova evidente, portato a primeggiare non solo per il proprio acume, ma anche per il favore di Atena, nella gara di corsa contro Aiace, ben più atletico. La mano invisibile delle divinità, quindi, riconduceva alla liceità di qualsiasi mezzo pur di vincere ed

12. Per un inquadramento generale R. CESARINI, L. DE FEDERICIS, *Il materiale e l'immaginario*, Loescher, Torino 1986, voll.5, voll. III-IV.

13. J. HUIZINGA, *Homo...*, cit.

14. M. DI DONATO, A. TEJA, *Agonistica e ginnastica nella Grecia antica*, ED.Studium, Roma 1989; R. PATRUCCO, *Lo sport nella Grecia antica*, Olschki, Firenze 1972; J. ULMANN, *Ginnastica...*, cit. K.W. Weber, *Olimpia e i suoi sponsor. Sport, denaro e politica nell'antichità*, Garzanti, Milano 1992.

ottenere il premio, tramite cui affermare il proprio primato ed onore. A primeggiare, pertanto, oltre o più che il concetto di agonismo era l'idea di antagonismo.

Allo stesso tempo l'idea di educazione fisica come parte di una crescita morale e culturale, patrocinata dalla filosofia ellenica, che vedeva nei ginnasi una fucina dei futuri cittadini prima che soldati, finiva per essere in sintonia con tali impostazioni¹⁵. I romani, al contrario, contrari secondo il *mos maiorum*, ben espresso da Tacito (*Annales*, XIV, 20), alla nudità dello sport come strumento di decadenza morale, sostituirono al ginnasio la palestra, affidando alla pratica fisica un ruolo più pragmatico di propedeutica agli sforzi militari o di intrattenimento ludico per le masse¹⁶. La massima fatta propria da Giovenale nella Satira X *mens sana in corpore sano*, infatti, sembrava alludere alla necessità di una crescita morale e fisica, tuttavia, intesa come dono divino¹⁷. La giustificazione dei mezzi per il raggiungimento del fine, non come vincolo all'onore, infatti, ma come sua sintesi, riproponevano anche nel pensiero di Machiavelli, sebbene non riferito allo sport ma alla politica, l'esaltazione della scaltrezza di acume, in cui il principe finiva per non essere poi così diverso da Ulisse.

Parimenti l'evento ludico sportivo aveva avuto, sin dall'antichità e per tutta l'età moderna, nelle società di antico regime, anche una seconda accezione ben consolidata, più popolare, in termini ricreativi e di consenso, connessa con una sua connotazione passiva. Con la Chiesa, inoltre, lo sport aveva perso quel ruolo pedagogico formativo, peraltro seguendo inclinazioni già avviate prima nella Roma tardo imperiale, recuperato, invece con l'umanesimo rinascimentale. Senza schematismi impropri, per certi versi, la pratica sportiva rimandava a quella impostazione elitaria ed oligarchica delle società di antico regime, rispecchiata dalla pratica sportiva appannaggio di pochi a fronte di una sua passiva visione da parte dei molti, sebbene non senza eccezioni. Emergeva, quindi, un nesso con i cambiamenti riconducibili all'idea di nazione avviate a datare dal 1789¹⁸. Le età delle

15. J. BURCKHARDT, *Storia della civiltà greca*, 1898–1902, Sansoni, Firenze 1955; A.J. TOYNBEE, *Il mondo ellenico*, Einaudi, Torino 1967–70.

16. A. TEJA, *L'esercizio fisico nell'antica Roma*, Ed. Studium, Roma 1988. lo stesso Virgilio nell'Eneide dedica il canto V ai giochi in onore di Anchise.

17. GIOVENALE, *Satire*, X, 356; R. AMERIO, *Iota unum*, Ricciardi, Milano–Napoli 1985.

18. G. MATTEUCCI, N. BOBBIO, G. PASQUINO, *Dizionario di politica*, Utet, Torino 1990.

borghesie e degli imperialismi, infatti, trovavano anche nella rinnovata idea di sport un loro punto di analisi, originale ed interessante¹⁹. Tuttavia, pur recuperando apparentemente il nesso con la tradizione del passato, a partire dalla classicità, l'età contemporanea finì per innovare radicalmente l'idea di sport e la sua pratica, adattandola alle proprie esigenze ed alla propria natura. Masse ed individuo, infatti, finirono per essere i principali soggetti sottesi ad un concetto di sport, ridefinito nella propria natura identitaria.

Parafrasando, come anticipato, Benjamin Costant nella sua celebre dissertazione circa le libertà degli antichi e dei moderni, si potrebbe riflettere sulle differenze esistenti intorno al concetto di sport nel mondo antico e moderno.

Come le libertà, infatti, nel mondo antico l'attività sportiva era di carattere collettivo. Si trattava di un fenomeno, in primo luogo, riconducibile ad alcune classi sociali ben identificabili, differenti da contesto a contesto, ma accomunate dalla natura collegiale, in cui il singolo individuo era inserito, pur non come negazione dell'ego stesso. Per tanto lo sport, nell'antica Grecia, poteva dirsi un fenomeno sociale di carattere pubblico, che costituiva un mattone della formazione e dei relativi compiti del perfetto cittadino e poi anche del soldato. Mancava, al contrario, l'aspetto ludico e ricreativo nel suo insieme. Parimenti mancava una sua connotazione soggettiva e privata. Il principio stesso di *panem et circenses*, fiorito a Roma, accanto ai valori importati con la cultura ellenistica, influenzò l'idea di sport senza, tuttavia, scardinarne la natura collettiva. A praticare l'attività fisica, infatti, erano classi sociali subalterne, in cui la soggettività e la sfera privata non avevano alcuna rilevanza, in un contesto in cui le classi stesse spettatrici procrastinavano una valenza collegiale del fenomeno.

Lo sport, quindi, nel mondo antico aveva una valenza variegata a seconda delle culture e dei momenti storici, ma pur sempre inquadrabile in chiave collegiale e sociale, vuoi come formazione vuoi come esibizione. Il Medioevo finì per confondere maggiormente le cose, con la sovrapposizione tra pubblico e privato. Solo nella tarda età moderna e soprattutto dopo la rivoluzione francese il concetto di sport tornò ad essere spunto di rinnovate riflessioni che, come per l'idea di libertà, di cui del resto era espressione e testimonianza

19. E. HOBSBAWN, *Lavoro, cultura, e mentalità nella società industriale*, Laterza, Roma-Bari 1986; H. EICHBERG, *Der weg des sports in die industrielle zivilisation*, Baden-Baden, 1974.

indiretta, finirono per innovare sensibilmente il quadro teorico di riferimento. L'attenzione, infatti, si soffermò sul momento soggettivo inserito in un contesto privato.

Vi erano molteplici altri elementi che differenziavano lo sport nell'idea degli antichi e in quella dei contemporanei. In primo luogo, molto spesso nel mondo antico la pratica sportiva era riconducibile, direttamente o indirettamente, elementi religiosi di culto. Nel mondo moderno invece lo sport ha vissuto una sua secolarizzazione, sulla scia dell'Illuminismo, fino al paradosso di creare una sua propria liturgia sacralizzante, trasformandosi esso stesso in fenomeno di culto laico. Inoltre, nel mondo antico, come ricordato, lo sport non necessariamente prevedeva l'idea di lealtà a parità, come base di un sano agonismo, a cui, invece, si contrapponeva il principio di antagonismo, derivato da una mentalità guerresca e militare in cui tutto era più o meno lecito, per il fine ultimo del successo. Dall'altro lato, invece, la pratica fisica rientrava nel processo di formazione morale e spirituale del buon cittadino e soldato, mentre in età moderna la pratica fisica oltre ad un fine educativo, ma connesso con la sfera privata, finiva per assumere una valenza ricreativa e ludica, utile, appunto, per la sfera soggettiva. Un altro rilevante elemento di differenziazione stava nella estemporaneità e nella empiricità della pratica sportiva a cui, invece, il mondo moderno, in sintonia con l'idea di Stato, ha affiancato un elevato grado di burocratizzazione con regole norme e enti preposti alla gestione del mondo dello sport. Altri elementi sulla scia di questi sembravano configurare ulteriori elementi di differenziazione, come ad esempio il concetto di record o misurabilità dell'evento, in cui lo sport ampliava l'agone dall'avversario a se stesso e la natura. A questo si aggiungeva l'elemento razionale ritenuto essenziale per mitigare i conflitti sociali sottesi al mondo moderno ed indirettamente allo sport. Infine si potrebbe citare l'elemento della spettacolarizzazione, presente in ambedue i momenti storici, ma con finalità ed in contesti diversi.

Tuttavia, fu nel corso dell'Ottocento che lo sport moderno, sorto durante il Settecento, conobbe una sua prima forte accelerazione originale poi ripetuta nel corso del secolo breve.

Il Settecento, infatti, con il classicismo in Germania, riscoprendo il fascino della cultura dell'antica Grecia, enfatizzando la serenità d'animo rispecchiata dalla bellezza de corpo, come valore universale, fece riemergere anche l'importanza ed il ruolo dell'attività fisica, elemento importante di quella identità. Winckelmann, quindi, con Schiller

e Goethe, posero le basi culturali per un profondo rinnovamento, che partì dalla Germania per coinvolgere l'intero continente. L'attività fisica, pertanto, ripartiva come ideale educativo e di formazione individuale, privilegiando la ginnastica e l'atletica, attività individuali. Il classicismo, infatti, finiva per essere un momento di profonda elaborazione aperta sul concetto di modernità, e di cambiamento. Lo sport ne doveva essere uno strumento. Si trattava di trovare dei valori universali, come universale sembrava l'idea di sport che poteva contribuire a sorreggerli. Il neo classicismo, al contrario, sviluppandosi successivamente in varie forme, ebbe una diversa valenza, più di difesa e di chiusura, mistificando anche il concetto di pratica fisica, di fronte, appunto, alle sfide della modernizzazione. Fu l'idea di nazione, introdotta nel dualismo tra illuminismo e romanticismo a modificare e connotare anche il concetto di sport, nel rapporto tra evo antico e moderno. La Germania stessa dell'universalismo erudito ma vitale settecentesco del classicismo conobbe il fiorire del romanticismo dello *sturm und drang* ed il pensiero di Fichte, in cui la difesa della tradizione finiva per risultare primaria, di fronte all'acculturazione identitaria su base universale proposta dalle armate napoleoniche. L'idea di sport si uniformò alla diversificazione culturale in atto, assumendo valenze modernizzatrici o di conservazione a seconda del contesto di riferimento, pur mantenendo il nesso con l'antichità. Un rinnovato slancio nel recuperare lo sport come valore sociale, infatti, venne dal liberalismo anglosassone che di nuovo vide nei valori dell'antichità un tratto universale, tramite cui proiettare il primato di quello nazionale, su base interna ed estera. Interessante come la tradizione tedesca, pur recuperando le proprie radici culturali, a difesa della propria identità, non esaltò i valori di sport derivanti da quel contesto, ma continuò a preservare un legame con la classicità presentandosene come la naturale prosecuzione. Lo stesso fece la cultura anglosassone prima e francese poi. Universalismo e particolarismo, quindi, finirono di fronte all'incedere dell'idea di nazione per tornare ad intrecciarsi in modo ambiguo e conflittuale talora. L'idea stessa di sport non poteva non esserne colpita. Fu in tale contesto che i concetti di sport degli antichi e dei moderni conobbero una sensibile rielaborazione, che contribuì anche a crearne alterazioni e mistificazioni.

In tal senso, senza scivolare in ambigue dietrologie, o facili com-mistioni anacronistiche, si può ipotizzare che nel corso dell'Ottocento e del Novecento, per motivi diversi e con approcci dissimili,

il contemporaneo abbia attinto dall'antichità, tentando di adattare modelli del passato per dare risposte a problematiche del presente. Sulla scia, infatti, del recupero di valori universali o percepiti come tali presi dalla tradizione e dalla rinata sensibilità per il mondo antico, in Inghilterra prima ed in Germania poi, sono scaturite innovative visioni dello sport, che tuttavia, si ponevano come riproposizioni del mondo antico adattato al moderno. In tal senso, quindi, le pur percepibili differenze frutto di anacronistiche riletture forzate del passato finirono per recuperare anche tratti condivisi, che altrettanto anacronisticamente rischiavano di essere sottovalutati, in virtù delle differenze oggettive presenti, ma non abissali o totali.

Lo sport degli antichi, infatti, come quello contemporaneo non fu un monolite immutabile nel tempo. Parimenti alcune sensibili differenze finirono per essere riconducibili proprio al progresso.

Il Settecento e poi l'Ottocento ed il Novecento in modo conseguente si volsero al passato per riannodare alcuni legami derivanti dalla tradizione e dalla classicità, sia come elemento di conservazione sia, per paradosso, come leva per il cambiamento. In tal senso anche lo sport finì per rinascere in chiave moderna con la precisa volontà di ricollegarsi alla tradizione, da cui attingere per dominare la modernità. Tali elementi di continuità finirono, però, ora per essere stravolti, ora per essere interpretati in modo originale, ma talvolta anche per procrastinarsi nei loro valori intrinseci, a di là dei mutamenti di accidente.

L'idea di sport, quindi, risorse in modo originale dopo le grandi rivoluzioni in Europa e nel mondo occidentale, con la consapevole volontà, tuttavia, di ricollegarsi a pezzi di un passato, retaggio dell'antichità, ora per stravolgendone il senso, ora innovando, ora procrastinandone elementi, o illudendosi di farlo. Lo sport, infatti, finì per essere uno strumento, di fronte alla modernizzazione, tanto usato come baluardo a difesa della tradizione, quanto come vettore per contribuire ad imporne una diversa lettura ideologica e identitaria, al di là della base di riferimento sullo sfondo. Per paradosso, sebbene nelle profonde diversità, ora volontariamente, ora involontariamente, lo sport contribuì alla genesi di un linguaggio universale, punto di incontro anche nel confronto delle diversità, pur nel prevalere, nel lungo periodo di una precisa impostazione di riferimento, per certi versi, di nuovo, in nulla comparabile con le origini del mondo antico, per altri, preservandone alcune lunghe durate.

L'idea di sport, quindi, muoveva e muove da alcuni elementi universali alla base delle relazioni antropologiche sociali dell'essere

umano. Affermare che non si possono effettuare comparazioni tra il mondo antico e moderno, pertanto, risulta impreciso. L'importanza dell'aspetto ludico, del ruolo svolto in seno alla società, della pratica fisica, del valore igienico sanitario, della valenza educativa, la ricaduta politica, legati a precisi stimoli e valori, sono tutti tratti rimasti presenti nel corso dei secoli. Allo stesso tempo la coniugazione di tali principi ha subito radicali trasformazioni nel percorso storico, restituendo realtà completamente diverse, basate su logiche distinte ed in tal senso imparagonabili. Tuttavia, nel corso dei secoli tali principi generali sono stati coniugati ed hanno trovato una loro espressione sensibilmente diversa, restituendo esperienze dissimili. Proprio tali diversità risultano di particolare interesse, perché, come per altri elementi oggetto d'analisi, attraverso i mutamenti ed i cambiamenti legati nello specifico allo sport (nella consapevolezza che il termine sport è in questo caso convenzionale con tutti i caveat del caso sopra citati) è possibile contribuire alla comprensione delle peculiarità delle singole società. Quindi la diversità e l'apparente incomparabilità, risultano non un limite, ma un indiretto stimolo a studiarne le differenze, a fronte di elementi generali e generici frutto di lunghe durate.

Lo sport è stato ed è un elemento fondante delle diverse culture e società sentito, vissuto, utilizzato e coniugato in sintonia con le peculiarità antropologiche e culturali identitarie di cui è stato di volta in volta espressione. Proprio tali differenze, muovendo dalla consapevolezza della loro presenza, fondatezza e rilevanza, risultano interessanti per paragonare percorsi storici diversi, in senso sincronico e diacronico, al cui fondo rimane la centralità di un nucleo generale di valori.